



# La Gazza



Allianz  
Soluzioni finanziarie dalla A alla Z

AGENZIA DI BRENO  
Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS)  
Tel 0364 22453 - 0364 320704  
Fax 0364 326490  
E-mail: 012600@allianzloydadriatico.it

Allianz Lloyd Adriatico

Periodico di informazione, svago e cultura  
bornese a cura del Circolo Culturale "La Gazza"

## - Sciator, ripete il vento! -

L'altro giorno, rigovernando un cassetto, ho ritrovato un mio vecchio quaderno di italiano delle scuole medie. Immediatamente la voglia di sistemare il disordine ha lasciato il posto alla curiosità di sfogliare quelle "antiche pagine", quasi alla ricerca di un passato scomparso, o, più precisamente, della visione che aveva del mondo un giovanissimo me stesso.

Ad un certo punto un tema: "Importanza della neve nell'economia di Borno". Un argomento di grande attualità - mi sono detto - vuoi vedere che ho trovato l'ispirazione per il prossimo editoriale della Gazza?

Non sto a citarvi il contenuto del tema, per non tediarvi ma soprattutto per non deludere chi mi riconosce un modesto talento letterario - da piccolo in italiano non ero una cima. Insomma, a parte alcune frasi che mi hanno fatto sorridere, tipo: "Si dice che la società che gestisce gli impianti incassi 8 milioni al giorno!", lo svolgimento banale e senza troppa fantasia non mi ha dato grandi stimoli. Così avevo quasi deciso di cambiare soggetto, quando invece il mio pensiero è andato a quel ragazzino con le gambette secche, che forse non era così interessato alle implicazioni economiche del turismo invernale, ma che aspettava con ansia la prima neve invernale per poter andare a sciare. Una miriade di **ricordi** si sono riaffacciati alla mia mente: tutti i pomeriggi sulle piste con gli amici, piedi gelati, cadute rovinose con conseguenze irrilevanti, piste nel bosco, salti dal tetto della cascina, cioccolate calde al bar Altissimo, lo scontroso maestro di sci che mi ha fatto passare la voglia di andare ai corsi, un amico che ne molla una in cabina, un altro che riesce a lasciare entrambi i pollici sotto gli sci atterrando dopo un salto, mani intirizzite, l'ultima discesa che poi chiude lo skilift...



La stragrande maggioranza dei bornesi è legata a ricordi di questo tipo, da quando qualcuno ha scoperto che, con due pezzi di legno sotto i piedi, sopra una discesa candida e scivolosa, si può **volare**. Mio padre mi raccontava che ai suoi tempi si sciava sul "Prat del Galina", e allora non esistevano gli impianti di risalita, bisognava armarsi di pazienza

e tornare in vetta a piedi con gli sci in spalla, poi è arrivata la prima manovia, ed infine, negli anni '70, il "grande sogno": la cabinovia e lo sfruttamento del monte Altissimo per il turismo invernale.

Al di là dell'aspetto puramente economico, che innegabilmente ha coinvolto tutto il paese dal punto di vista dei posti di lavoro, del commercio, del valore degli immobili e quant'altro, la funivia ha segnato profondamente la storia e la cultura bornese. Il pensiero che possa un giorno non esistere più è davvero difficile da digerire, e non solo per il conseguente, inevitabile degrado del turismo bornese, ma anche immaginando la delusione di tutti quei bambinetti con gli scarponi più pesanti di loro, che tutti i giorni affrontano il freddo e la neve col naso che gocciola, e gli occhi che brillano per il piacere di precipitarsi da una discesa.

Le cose ora sono cambiate, e il "grande sogno" di allora sembra essere diventato, a livello gestionale, un "piccolo incubo", ma quest'anno, nonostante tutte le difficoltà, gli impianti sono aperti. Senza entrare nel merito delle scelte e dei passi che hanno permesso questa piccola vittoria (all'interno del giornale troverete un articolo di approfondimento sulla questione), è il caso di gioirne, per tutta l'economia bornese, ma anche - lasciatemelo dire - perché il nostro paese può continuare a sfornare generazioni di sciatori felici.

Se poi le cose si mettessero davvero male... c'è sempre il "Prat del Galina"!

F. S.

# La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia  
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione  
Circolo Culturale "La Gazza"  
Via Gorizia, 26/c  
25042 Borno (BS)

## Contatti:

presidente@lagazza.it  
redazione@lagazza.it  
webmaster@lagazza.it

**www.lagazza.it**



## Consiglio Direttivo:

*Presidente:* Fabio Scalvini  
*Segretario:* Gemma Magnolini  
*Consigliere:* Elena Rivadossi  
*Consigliere:* Franco Peci

## Revisori dei conti:

Anna Maria Andreoli  
Luca Ghitti  
Betty Cominotti

## REDAZIONE:

Fabio Scalvini  
Elena Rivadossi  
Anna Maria Andreoli  
Betty Cominotti

## Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Franco Rossini  
Giuliana Mossoni - Luca Ghitti  
Franco Peci - Gian Paolo Scalvinoni  
Bortolo Baisotti - Dino Groppelli  
Enrico Bassi - Davide Rivadossi  
Pierantonio Chierolini

# Sommario



**N° 15 inverno 2010**

## Circolo new;

3 - Il ritorno dei cervelli

## Cose che succedono

4 - 3D Borno: com'è andata a finire?  
5 - WWW Borno - We, Web, Where Borno

## Laur de Buren

6 - Borno in rete  
7 - Gli impianti ripartono, nasce la SiB

## Scarpe grosse... cervello fino!

8 - *Nóter en dis iscè*  
9 - *Il piacere di leggere*  
10 - *Spigolature bornesi*  
12 - *I racconti di Batisti*

## Tutto il mondo... è paesello!

15 - *Te la dó mè l'Inghiltèra!*

## La Gazza dello sport

16 - *Lavori in... corsa*

## Ambiental... mente

17 - *Alternative*

## Largo ai giovani

18 - *Bornum:* Cronache dal grandissimo show  
21 - *Buren Under 21*  
22 - *L'insolita minestra*

## Quando il gioco si fa... enigmistico!

23 - *Cruciverburen*  
- Soluzione del numero scorso

## Il ritorno dei cervelli

Bisogna ammetterlo, recentemente la Gazzza era in fase calante, le varie defezioni degli ultimi tempi stavano dando un duro colpo al nostro giornalino, ma con un colpo di coda, alla faccia di chi ci dava per spacciati, eccoci qua, con un numero natalizio più ricco che mai!

Nuovi collaboratori, rubriche inedite, e qualche pagina in più, anche per dare un po' di spessore alla rivista che da questo numero è orfana del romanzo **"Matrimonio Impedito"** di Giacomo Goldaniga, di cui alleghiamo la **copertina**.

La prima novità è l'arrivo alla Gazzza di Franco Rosini, un bornese trapiantato a Milano da molti anni, che questa volta ci parlerà di **"Borno in rete"**, ma dal prossimo numero si occuperà delle *"cose che non vanno"*, una rubrica di segnalazione dei malfunzionamenti e delle criticità bornesi, con il punto di vista di un turista dalle radici nostrane.

Nella sezione **"SCARPE GROSSE, CERVELLO FINO"**, Franco Peci ci propone la prima puntata de **"I racconti di Batisti"**, un affresco del Novecento bornese visto con gli occhi di un bambino, e Gian Paolo Scalinoni la rubrica **"Spigolature bornesi"**, costruita spulciando negli archivi e nelle biblioteche, alla ricerca di documenti che riguardano il nostro passato.

Per chiudere in bellezza, la nuova sezione **"LARGO AI GIOVANI"**, con la collaborazione di Enrico Bassi con **"Bornum, cronache del grandissimo show"**, Davide Rivadossi e la sua rubrica **"Buren under 21"**, ed infine Betty Cominotti e **"L'insolita minestra"**.

Insomma: forze fresche, cervelli svegli, che ci danno speranza per il futuro, e che, insieme ai soliti amici che collaborano abitualmente con noi, vogliamo ringraziare infinitamente per il fondamentale contributo.

Ci è giunta in redazione una lettera, firmata dal **Comitato Bornese per il Referendum** (?) che tratta della questione dell'acqua pubblica, in riferimento alla vendita delle quote azionarie della società **"Borno Energia Pulita"** da parte dell'amministrazione comunale, con una serie di considerazioni e di accuse di malgestione e particolarismi.

Ora: anche noi abbiamo a cuore il problema, e vorremmo fare chiarezza sulla situazione, ma per scelta editoriale ci **RIFIUTIAMO** di pubblicare qualsiasi scritto non firmato. Crediamo sia doveroso, quando si vuole criticare o denunciare malaffari, avere il coraggio di mettere il proprio nome e cognome. Quindi, se questo Comitato Bornese per il Referendum fa capo a qualcuno, gli chiediamo di venire allo scoperto, e noi saremo pronti a pubblicare ciò che ci invierà, sempre che non contenga insulti e volgarità, e non prima di aver chiesto una replica ai diretti interessati.

Non ci resta che augurarvi buona lettura e naturalmente un **FANTASTICO NATALE!** Il 2010 è stato per noi un anno difficile e doloroso, speriamo in un 2011 più sereno per tutti.

*La redazione*

Il corso di fotografia amatoriale **"La bellezza in uno scatto"** si era concluso qualche mese fa con una promessa: quella di continuare in futuro l'esperienza con un progetto che permettesse ai partecipanti di lavorare nuovamente insieme, mettendo a frutto gli insegnamenti e i consigli appresi. E quindi eccoci qua, pronti ad onorare quella promessa: si terrà durante le vacanze natalizie la **mostra fotografica** collettiva di questo intraprendente gruppo di fotoamatori. Ognuno avrà modo di mostrare i punti di forza della propria fotografia con un tema personalissimo scelto in base ai propri interessi e capacità, e sviluppato in alcuni scatti inediti. Sarà un'occasione per ammirare originali fotografie e magari scoprire talenti nascosti del nostro paesello. Vi aspettiamo dunque dal **28 Dicembre al 4 Gennaio** presso la sala conferenze dell'**ex Albergo Trieste** di Piazza Roma, **dalle 16 alle 19**.

La Gazzza  presenta

**LA BELLEZZA**  
in uno scatto 

Mostra fotografica

Dal 28 DICEMBRE al 4 GENNAIO presso l'Ex Trieste a BORNO

I migliori scatti  
dei partecipanti  
al corso fotografico

Orario  
di apertura  
dalle 16,00  
alle 19,00



## 3D Borno: com'è andata a finire?



Circa un anno fa un gruppo di giovani borne-si, appassionati d'arte e di cultura, nell'intento di valorizzare il territorio in cui sono nati, iniziarono a pensare al modo per rendere più "accessibile" ad un pubblico più ampio una delle "preziose gemme" che caratterizzano l'Altopia-no: la piccola chiesa conosciuta come "Orato-rio di Sant'Antonio di Padova", al cui interno si conserva "La sacra conversazione" dipinta da Callisto Piazza intorno al 1528.

Trattandosi appunto di ragazzi poco più che ventenni, dalle loro giovani menti è scaturita immediatamente l'idea di utilizzare le nuove tec-nologie per raggiungere l'obiettivo e quale so-luzione migliore se non ricostruire virtualmen-te l'interno della chiesa e renderlo navigabile su web? Ciò avrebbe infatti permesso a chiunque e in qualsiasi parte del mondo di conoscere la "grande arte" che si cela tra i vicoli di un "picco-lo borgo" di montagna; un'idea "geniale", primo esempio in Valle Camonica di diffusione e co-noscenza di un bene culturale attraverso la sua visione in rete a 360° come in un vero e proprio virtual tour, che nulla avrebbe avuto da invidia-re a quelli realizzati per promuovere importanti musei e città d'arte, visitati ogni anno da milioni di turisti.

Ma i giovani, lo si sa, oltre ad essere innovativi, sanno anche pensare in grande e allora perché non promuovere l'intero altopiano attraverso la pubblicazione di una guida turistica e la crea-zione di un sito internet?

È nato così il progetto "3D Borno: documen-tazione, divulgazione e design virtuale del pa-trimonio storico, artistico e ambientale". Un lavoro innovativo e appassionato che è stato

condotto in modo professionale e scrupoloso, con impegno e dedizione tali da raggiungere, in meno di un anno, i seguenti risultati:

- la pubblicazione della guida turistica "**Borno montagna in libertà**", moderna ed accattivante, breve, ma accurata, utile, facile da usare ed accompagnata dalla relativa carta turistica bilin-gue "**Borno, mountain in freedom**", capace di fornire al visitatore, anche straniero, le principali informazioni sul territorio che ha deciso di co-noscere.

- La realizzazione del sito **www.bornomontagnainliberta.eu** (oltre che in italiano, anche in inglese e francese), una vera e propria "vetrina sul mondo" che stuzzica la curiosità ed invita a visita-re e conoscere l'altopiano ricco di storia e cultura, sport e natura, tipicità ed ospitalità. Inoltre trami-te questo sito internet si possono visitare le mappe tematiche sensibili che, utilizzando un nuovo lin-guaggio, più immediato e divertente (basta sele-zionare con il mouse le parti evidenziate), fornisco-no informazioni, immagini e la collocazione del sito prescelto. Le mappe sono tre: una dedicata ai principali siti culturali, una per le aree di interes-se sportivo ed una sui servizi basilari che Borno offre.

- Sempre tramite il sito internet **www.bornomontagnainliberta.eu** si accede alla **ricostruzione tridimensionale** dell'Oratorio di S. Antonio di Padova, navigabile attraverso un suggestivo virtual tour. Questa realizzazione è stata preceduta da uno studio storico-artistico condotto dall'esperto, Dott. Gian Paolo Scalvinoni, che sul dipinto "La sacra conversazione" ha anche messo in evidenza una piccola scritta mai osservata in precedenza. "3D BORNO", progetto articolato e complesso, è

stato una vera sfida per l'Associazione La Gazza, ma anche per coloro che, da subito, vi hanno creduto e hanno supportato l'iniziativa (la Fondazione della Comunità Bresciana, l'Amministrazione Comunale, l'Associazione Operatori Economici Bornesi, l'ERSAF, ente gestore della Riserva Regionale "Boschi del Giovetto", l'Ecomuseo delle Orobie e la Comunità Montana di Valle Camonica) e per coloro che a vario titolo hanno contribuito alla sua realizzazione (la Parrocchia di Borno, la locale sezione del CAI e l'ente gestore del comprensorio sciistico Borno-Monte Altissimo). Ma nulla si sarebbe potuto fare senza il contributo degli esperti che, dopo la laurea ed alcune esperienze lavorative per l'Italia, hanno deciso di riportare al borgo natio le conoscenze e le competenze acquisite altrove dando all'altopiano nuovi strumenti, concreti ed indispensabili, per un suo moderno sviluppo turistico.



A loro spetta l'onore per quanto realizzato e l'augurio di essere, quanto prima, coinvolti in nuovi progetti che li appassionino e li spingano a darsi da fare quanto **"3D BORNO"**.

*Elena e Franco*

## WWW BORNO - WE, WEB, WHERE, BORNO Uomini, risorse e territorio in rete

“Come promuovere Borno e dintorni attingendo anche dalle risorse della rete”: ruota attorno a quest’idea il convegno organizzato dall’Associazione culturale “Terre di Lombardia” in collaborazione con il Comune di Borno e la locale sezione del CAI che, il 13 novembre, ha visto sull’altopiano la presenza di esperti e rappresentanti delle istituzioni.

L’iniziativa ha presentato un nuovo progetto di valorizzazione e promozione territoriale incentrato sull’individuazione di percorsi naturalistici di particolare rilievo che, digitalizzati, potranno essere diffusi su web. Quindi, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e l’impiego delle moderne tecnologie, Borno cercherà di presentarsi in modo accattivante ad un più vasto pubblico, promuovendo le sue bellezze ed il cosiddetto “turismo sostenibile”, unione di sviluppo e rispetto del territorio.



## Borno in rete

Più che una mera recensione dei principali siti, il mio intento sarà quello di sondare la visibilità di Borno nella rete, dell'immagine che se ne trae e consigliare i siti magari meno visitati, lasciando a voi la libertà di andare a scoprirli e girovagare per la rete alla ricerca di Borno, come ho fatto io.

Fatta questa premessa, partiamo.

**Google:** Borno, click.

Ci vogliono più di cinque pagine perché l'attinenza con il paese più bello della Valcamonica cominci a scemare, non male come inizio.

In questi anni Borno ha fatto passi da gigante per quanto riguarda la visibilità in rete; ora si possono davvero trovare informazioni di ogni tipo.

Dopo la visita di alcuni siti che trattano le aree più disparate, dall'accoglienza (tutti i maggiori alberghi hanno il proprio sito internet), allo sport, alla cultura e così via, l'immagine che si ha è quella di un paese moderno, dinamico, al passo coi tempi, ma saldo nelle tradizioni (S.Fermo, la transumanza), in una parola: accattivante.

Certamente, anche a chi non ci ha mai messo piede, dopo aver passato un'oretta a vivere Borno virtualmente, viene la voglia di andarci almeno per un fine settimana.

Borno è ben rappresentato in rete; a parte il sito istituzionale [www.comune.borno.bs.it](http://www.comune.borno.bs.it), un buon punto di partenza sono sicuramente [www.prolocoborno.it](http://www.prolocoborno.it) e il nuovo portale [www.bornoturismo.it](http://www.bornoturismo.it), ancora un po' scarno, ma che verrà sicuramente ampliato.

A chi interessa un po' di storia, consiglio un giro su [wikipedia](http://it.wikipedia.org), oppure le pagine di intercam all'indirizzo <http://www.intercam.it/tomo/paesi/borno/borno.htm> con il prezioso album di fotografie storiche dall'inizio del '900 fino agli anni '60.

Chi volesse approfondire poi può leggere tutta la vicenda legata alla contesa del monte Negrino, durata ben 600 anni!

Specialmente per chi vuol far vivere ai propri ragazzi una esperienza diversa in montagna (alla faccia di quelli che la ritengono noiosa!) segnalo il sito [www.adventureland-borno.eu](http://www.adventureland-borno.eu).

Per gli appassionati di statistica segnalo il sito [www.comuni-italiani.it/017/022](http://www.comuni-italiani.it/017/022), dove troverete dati statistici in dettaglio, aggiornati al 2009 su popolazione e redditi Irpef.

Fan di MTB, date uno sguardo a [www.mtbvalcamonica.it/ITA/sanfermo.aspx](http://www.mtbvalcamonica.it/ITA/sanfermo.aspx), troverete pane per i vostri denti... ehm, pardon, ruote.

I patiti delle gare di automobili sono accontentati, su <http://www.malegnoborno.it> troverete le foto storiche della mitica Malegno-Borno.

The image shows a Google search interface for the term 'Borno'. At the top, there are navigation links for 'Web', 'Immagini', 'Video', 'Maps', 'News', 'Libri', 'Posta', and 'altro'. The search results are displayed in a list format. The first result is 'Bornoturismo.it, il Portale del Turismo di Borno', which is a portal for tourism in Borno. The second result is 'Comune di Borno', the official website of the municipality. The third result is 'Pro Loco di Borno, Vallecarnonica, Brescia', which provides information about local events and activities. Below the text results, there are four small image thumbnails showing various landscapes and buildings in Borno.

Se invece la passione sono le due ruote: <http://www.mcborno.it>

Siete appassionati di cucina? Allora vi vorrete cimentare nella preparazione del salame di Borno. La ricetta? Eccola: <http://www.ricattedellanonna.net/salame-di-borno>

Per i patiti della lettura, che non fa mai male, il sito della biblioteca di Borno è <http://www.vallecarnonicacultura.it/biblioteche/biblioteca.php?bibid=1029>

Parlando di cultura è doveroso un richiamo al sito personale di Giacomo Goldaniga [www.goldanigajacomo.it](http://www.goldanigajacomo.it), studioso delle tradizioni camune ed in particolare di quelle dell'Altipiano del Sole, dove è situato Borno.

Anche il corpo musicale di S. Cecilia ha il suo sito internet: <http://www.bandaborno.it>, con storia, foto e c'è addirittura un filmato su youtube.

A proposito di S.Cecilia, di questi tempi anche la Chiesa si è aggiornata, eccovi dunque il sito della parrocchia di Borno: <http://www.parrocchia-borno.it>; tutto, ma proprio tutto, sulle attività della parrocchia di S.Giovanni Battista e l'edizione on-line del giornalino *Cüntòmela*.

Non perdetevi l'esperienza di una visita virtuale in 3D agli affreschi del quattrocentesco oratorio dedicato a S. Antonio di Padova e tele di Callisto Piazza (1527) che potrete trovare nel nostro nuovissimo sito <http://www.bornomontagnainliberta.eu> oltre a innumerevoli altre informazioni, per esempio la piantina navigabile di Borno e dintorni, anzi ci farebbe piacere sentire cosa ne pensate.

Come non citare il sito del CAI di Borno [www.cai-borno.it](http://www.cai-borno.it), con la famosa fiaccolata di S.Fermo e per finire... ci siamo anche noi <http://www.lagazza.it> VI ASPETTIAMO!

Ah, dimenticavo, Borno è anche su **facebook!**

## Gli impianti ripartono, nasce la SiB

Forse non c'è bisogno di dirlo ai bornesi, che tutte le mattine, aprendo la finestra o la porta e guardando all'insù, si trovano di fronte le piste dell'Altissimo. E forse non c'è nemmeno bisogno di scriverne, perché tutti, negli ultimi mesi, ci siamo interessati della questione e abbiamo seguito da vicino le vicende della Funivia. La stagione invernale sugli sci, che fino all'ultimo momento sembrava in forse, è partita alla grande, con tanta neve in pista e in paese. Neve che gli esperti garantiscono anche per i prossimi mesi, a segnare un carosello che, tra mille difficoltà, è riuscito comunque a far dire "presente" anche al comprensorio dell'Altipiano. La Funivia ce l'ha fatta, i bornesi ce l'hanno fatta, l'Amministrazione comunale ce l'ha fatta, la nuova realtà, la SiB (Società impianti bornese) ce l'ha fatta. Insomma, sorvolando su meriti, demeriti e premi, quel che importa è che le seggiovie hanno ripreso puntuali a salire e scendere dall'Altissimo, così com'è accaduto negli ultimi 36 anni a Borno. Oggi è ancora la Società Funivia a gestire il comprensorio, ma si sta preparando un bando a evidenza pubblica per scegliere il soggetto che, nei prossimi anni, la affiancherà e sostituirà nella gestione di impianti e piste. La difficile posizione economica e finanziaria in cui versa la Funivia non le permette infatti di continuare nell'attività portata avanti sinora e la soluzione individuata dal Comune e dal CdA è stata quella di cercare sul mercato qualcuno che fosse in grado di mandare avanti il comprensorio, permettendo al contempo

alla Funivia di ripianare i debiti.

Lo scorso mese di novembre, per l'esattezza il 5, è nata una nuova realtà imprenditoriale, la SiB, guidata dal cittadino onorario di Borno Romain Zaleski, che parteciperà al bando per guidare la stazione sciistica. Della società a responsabilità limitata fanno parte una dozzina di privati, sia bornesi che non, con una quota paritaria di capitale sociale, e l'amministratore unico è un uomo di fiducia di Zaleski, un dirigente del Gruppo Tassara. L'impresa è stata favorita e guidata passo passo dall'Amministrazione comunale, in prima linea fin dalla primavera scorsa per tentare di salvare la principale attività economica del territorio. Grazie anche all'impegno della SiB, nonché al sostegno dei bornesi, la Funivia è riuscita a racimolare forze e denari necessari per avviare la stagione, nell'attesa della mano "salvifica", che dovrebbe arrivare all'inizio del 2011.

Anche se non fino in fondo, si può tirare quindi un bel sospiro di sollievo. Nell'attesa che nei prossimi mesi si definiscano per bene tutti i dettagli. Quel che resta da rimarcare è la grande difficoltà odierna nel gestire e mandare avanti le società degli impianti (la situazione difficile di Borno non è l'unica in provincia di Brescia e anche oltre). Un po' il quadro normativo che si è andato configurando, che impedisce agli enti pubblici di ricapitalizzare società partecipate, un po' la situazione di crisi, un po' il meteo,

che non garantisce ormai più inverni con abbondanza di neve, e un po' i cambiamenti delle preferenze dei turisti, hanno determinato la necessità di rivedere alla radice l'organizzazione della stazione sciistica bornese. Quel che resta è la necessità di credere e di scommettere che Borno ha ancora molte pagine da scrivere nel panorama degli sport invernali. Lo chiedono i cittadini, lo vogliono gli amministratori.

*Giuliana Mossoni*



di Luca Ghitti

**Bòte de pora, o horsi no**

Questa volta voglio proporvi una piccola storiella o *bòta*, naturalmente scritta in dialetto. Di seguito c'è la traduzione in italiano. Sicuramente la traduzione fa perdere un po' la freschezza narrativa, la bellezza dei suoni e la cadenza del nostro dialetto. Spero che i nostri ospiti villeggianti, almeno quelli lombardi, possano prima leggere la versione in dialetto, sforzandosi un po' per comprendere il bornese. Il nostro dialetto non è così difficile da capire o da leggere, basta un po' di esercizio e di pratica e si può gustare questa bella novella, che sembra portare ad una fine paurosa e tragica, mentre poi..., ma non voglio certo raccontarvi il finale! Buona lettura a tutti!



8 *Tacc agn ha, quan che sére picinì, mè e 'l mé bubà 'n séra 'ndacc a Su a menà dói bèle achìne per indìle. 'N paìs 'l gh'éra 'n òm che 'l ge ulìa cromptà. 'N séra 'ndacc a contratà 'nde 'na büza có 'n mesèt: tira, büta e mesèda, a la hi 'n séra miticc d'acórde sól prése. 'N s'éra trigàcc 'n pó a bü per hà hèsta per i sólcc ciapàcc e isè l'éra gnit la séra e 'l sul l'éra 'ndat de dré di mucc. 'Nde la büza 'l gh'éra ac di òm balöc che i ghé sberlöggiàa bé i öcc quan che 'l mé bubà 'l mitìa i sólcc 'n del portahòi. Potà, l'éra ura de turnà 'n dré a cò, e 'n s'éra abgiàcc dré a la bgìò che de Su la pórtà al Zuf de Paline. L'éra scör e 's vidia apéna 'l sentér 'n mès al bósc. 'L mé pàder 'l gh'éra póra che argü 'l pudirès robàm i sólcc e ham del mal sènsa che 'n pudirès ciamà argü per aidàm. 'N sima al pas del Zuf, 'n ga sintit 'n bodès che 'l gnìa de li spesére del bósc: che strimìse quan che 'na ist tré òm che i mé gnìa 'n cutra. 'L ciàr de la lüna 'l hàà sberlüzì li manére che i portàa a spale. 'L mé bubà 'l à mitit 'na ma 'n scarsèla per ciapà 'l cortèl che 'l ghéra per dihendìs. Quan che 'n s'è 'ncontràcc ghére 'na póra, ma 'na póra che sbachetàe töt. - "Buna séra!" - i ga dit i tré òm; i ghéra 'na ghigna che i paréa di diàoi. - "Ndéf 'ndóe a*

*chèst'ura de nòt?" - Gó respundìt col hiàt che 'l sé trigàa 'n del canarüs - "N s'è dré a 'ndà a Bùren, a la nòsa cò!" - Gó pensàt - "Adès i mé còpa töcc, póer 'l mé bubà, la mé mama, i mé hradèi e töcc i sancc del paradìs!" - I s'è miticc dré a grignà e i à dit - "N sarò pó a bröcc e bordèc, ma 'n s'è miga di làder! - Pòta, i tré òm i éra di taiadür che i s'éra trigàcc 'n pó 'n del bósc a hinì de taià pciànte! Pasàda la póra, i m'a dat de bü ac 'n gusì de quèita per scaldàm, o horsi per ham pasà la tremaröla; 'n s'è salüdàcc e 'n s'éra dré a partì, quan che 'l pciö grant e gròs di taiadür 'l s'è trigàt e l'a ciapàt argóta 'n tèra. - "Pòta! L'è 'l vòs chèst portahòi che ó troàt?" - Madóra, 'l mé buba l'ia pirdit 'l portahòi pcié de palànche quan che l'ia ciapàt 'l cortèl 'n ma! Quan che 'n s'è riàcc a cò, 'l mé pàder l'a dit töt alégher - "Che buna zét che 's tróa 'n del bósc! A pensà mal 's hò di bröcc pensér e bóncl!" -*

Tanti anni fa, quando ero piccolo, io e mio papà eravamo andati ad Azzone a portare due belle mucche per venderle. In paese c'era una persona che voleva comperarle. Eravamo andati a contrattare in un'osteria assieme ad un intermediario: contratta per un po' e alla fine c'eravamo accordati sul prezzo. C'eravamo fermati un momento per festeggiare i soldi guadagnati, così era scesa la sera e il sole era tramontato dietro le montagne. Nell'osteria c'erano anche alcuni uomini balordi che osservavano molto incuriositi quando mio papà metteva i soldi nel portafogli. Infine era venuta l'ora di tornare a casa e

ci eravamo incamminati lungo la strada che da Azzone porta al Giovetto di Paline. Era scuro e si vedeva appena il sentiero in mezzo al bosco. Mio padre aveva paura che qualcuno potesse rubarci i soldi e farci del male senza che noi potessimo chiamare qualcuno per aiutarci. In cima al passo del Giovetto, abbiamo sentito un forte rumore che proveniva dal fitto del bosco: che spavento quando abbiamo visto tre uomini che ci venivano incontro. Il chiaro di luna faceva brillare le accette che portavano a spalle. Mio papà ha messo una mano in tasca per prendere il coltello che aveva con sé per difendersi. Quando ci siamo incontrati avevo così tanta paura che tremavo tutto. - “Buona sera!” - hanno detto i tre uomini; avevano un aspetto tale da sembrare dei diavoli. - “Dove andate a quest’ora di notte?” -. Gli ho risposto con il fiato che mi si fermava in gola - “Stiamo andando a Borno, a casa nostra!” -. Ho pensato - “Adesso ci uccidono tutti, povero il

mio papà, la mia mamma, i miei fratelli e tutti i santi del paradiso!” -. Si sono messi a ridere e hanno detto - “Saremo brutti e sporchi, ma non siamo mica dei ladri!” -. Accidenti, i tre signori erano dei boscaioli che si erano fermati un po’ nel bosco per terminare di tagliare alcune piante! Passata la paura, mi hanno anche dato un goccio di grappa per scaldarmi, o forse per farmi passare la tremarella; ci siamo salutati e stavamo partendo, quando l’uomo più grande e grosso si è fermato e ha preso qualche cosa in terra. - “Ehi! E’ vostro questo portafogli che ho trovato?” -. Accidenti, mio papà aveva perduto il portafogli pieno di soldi quando aveva preso il coltello in mano! Quando siamo arrivati a casa, mio padre ha detto allegro - “Che buona gente che si trova nel bosco! A pensare male si fanno dei brutti pensieri e basta!” -.

## Il piacere di leggere

*Potrei paragonarlo ad un'attraversata in mare, proprio come facevano nel passato i grandi esploratori che, sprezzanti del pericolo, prendevano il largo senza avere in mente una meta precisa.*

Nascita, famiglia, scuola, amici, difficoltà, passioni, progetti, paure sono eventi che caratterizzano l'esistenza di ogni persona. Tutti li viviamo ma - specialmente nel contesto attuale in cui sembra prevalere una mera ricerca di nuove emozioni da consumare e gettare subito nell'oblio - non tutti abbiamo il coraggio di fermarci, ripensare alle esperienze vissute e, riesprimendole, tentare di coglierne la trama e il senso.

Luca Dalla Palma, nostro compaesano e mio amico da sempre, ha avuto questo coraggio a tal punto da scriverne un libro in cui, con toni anche ironici, racconta tutto ciò che ha vissuto finora, non oscurando o ammorbidendo difficoltà, paure, sconfitte, delusioni e speranze. In esso ha parlato delle persone importanti nella sua vita, ha affrontato il disagio di rivivere momenti dolorosi descrivendoli e non ha omesso di accennare a desideri e pulsioni più intime, quelli che, secondo me, sarebbe bene rimanessero tali.

Magari esso potrebbe essere scambiato per una sorta di diario post adolescenziale, ed in parte forse lo è. Ma la ricerca e la tensione presenti nel testo sono rivolte verso qualcosa di molto profondo, verso quella sete di vita e di senso che tutti avvertiamo, ma che, ancora una volta, non tutti riusciamo ad esprimere, nemmeno a noi stessi.

Luca c'è riuscito in pieno con questo suo libro in cui dialoga non solo con se stesso e con i lettori, ma anche con quel Dio di Gesù Cristo che, piano piano, ha invaso e illuminato la sua vita.

Personalmente sono abbastanza d'accordo con lo scrittore Raul Montanari. Ospite d'onore alla premiazione del concorso letterario della scorsa estate proposto da “La Gazza”, il romanziere ha definito le autobiografie un genere alquanto inflazionato e di solito poco interessante, rispetto ad una storia inventata in cui chi racconta può spaziare con più creatività, inserendovi certamente anche riflessioni ed esperienze personali.

Tuttavia il libro che Luca ci ha donato non è solo una coraggiosa testimonianza e neanche solo, come teme lui, una prova a supporto di quella sana autostima di cui tutti abbiamo bisogno, a qualunque età. Esso può assumere un valore universale.

Disabili o meno, infatti, tutti siamo chiamati a lottare e trovare motivazioni profonde affinché la nostra vita si realizzi in qualcosa di quotidianamente straordinario, per noi stessi e per chi ci sta vicino.

Franco



*Un viaggio straordinario  
chiamato vita*  
**di Luca Dalla Palma**  
Marco Serra  
Tarantola Editore

# Spigolature bornesi

Rubrica di ricerca storica a cura di Gian Paolo Scalvinoni

## Gli Istituti sanatoriali di Borno

Alcuni giorni fa mi trovavo in biblioteca Queriniana, a Brescia, e, cercando nel catalogo, ho trovato segnalato il libro *“Gli Istituti Sanatoriali di Borno nel loro primo decennio di vita”*, scritto dall’allora direttore Dottor Silvio Duse (edito a Breno dalla Tipografia Camuna nel 1941). Alcuni già lo conosceranno, ma per me è stata una piacevole scoperta, che mi ha permesso di approfondire la conoscenza di quella che, per decenni, è stata un’importante attività per il paese. Di seguito riporterò le descrizioni ed i dati che più mi hanno incuriosito, con la speranza di suscitare un nuovo e vivo interesse verso questo significativo patrimonio presente sul territorio di Borno.

Nel libro *“Gli Istituti Sanatoriali di Borno nel loro primo decennio di vita”* si racconta (dati alla mano) della costruzione dei Sanatori e di come essi funzionassero in principio. Il Direttore inizia ricordando che il complesso, così come era nel 1941, era sorto per volontà dei Consorzi Provinciali Antitubercolari di Cremona e Brescia fusi insieme *“per la prima volta in Italia... per l’attuazione di un grande progetto”*.

Prosegue poi precisando che i Sanatori disponevano di oltre 60.000 mq fra giardino, prato e pineta ad uso esclusivo degli ammalati e di ulteriore terreno fuori cinta dove era presente un rustico per l’allevamento di polli e maiali. Ricorda inoltre che gli edifici presenti erano i seguenti:

- **tre grandi fabbricati per il ricovero degli ammalati, rispettivamente uomini, donne e bambini;**

- **una palazzina di ingresso per l’ufficio di portineria e accettazione, direzione, economato nonché alloggio del Direttore;**

- **un padiglione per la lavanderia e disinfezione;**

- **un padiglioncino di isolamento.**

L’autore spiega dettagliatamente anche la struttura di ciascun edificio, descrizione che potrà essere oggetto d’approfondimento in un prossimo articolo; per ora occupiamoci degli ospiti e della loro quotidianità.

Le camere dei reparti maschili e femminili ospitavano al massimo 6 o 7 degenti ciascuna, quelle dei bambini erano di 14 o 24 posti.

La dotazione per ciascun ammalato era:

- **letto in ferro verniciato in bianco, con elastico di rete metallica dotato di due materassi, uno in crine e l’altro di lana;**

- **due cuscini di lana;**

- **due lenzuola di tela di cotone;**

- **coperte di lana secondo il bisogno ed un copriletto di cotone;**

- **un tavolino da notte in ferro e vetro a tre ripiani;**

- **uno sgabellotto in ferro verniciato bianco, apribile superiormente con sacchetto per la raccolta della biancheria sporca;**

- **uno scomparto di armadio.**

I lavabi nel settore maschile erano collocati in stanzoni ed erano nel numero di uno per ospite; nel reparto femminile erano collocati in camera,

nel numero di uno ogni due degenti; per i bambini la situazione era come per il settore maschile. Era presente acqua corrente calda e fredda (per i bambini l’acqua era miscelata direttamente dall’assistente che sorvegliava).

Nella veranda di cura ognuno disponeva di una sedia a sdraio con rete metallica dotata di un materassino in crine e di un numero di coperte adeguato alle esigenze del clima; inoltre nella stagione invernale era messo a disposizione “uno scaldino ad acqua per le estremità inferiori”.

Gli ammalati erano inviati ai Sanatori di Borno da due enti: per il 60% dall’Istituto



Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, il restante 40% dai Consorzi Provinciali Antitubercolari.

All'atto dell'ingresso a tutti era data una uguale divisa avente il duplice scopo di uniformare l'aspetto, evitando l'emergere di differenze legate alle disuguali disponibilità economiche dei degenti, e rispettare determinate scelte igieniche. Veniva anche assegnato loro un numero che valeva per il letto, il refettorio e la sdraio; solo in casi particolari e giustificati era possibile cambiare di posto.

Tra le doviziose annotazioni anche l'orario tipo, la dieta comune e la tabella dei presenti, informazioni che possono ulteriormente stimolare l'interesse del lettore ad immaginare la vita delle persone che in questo complesso sono passate, o perché ammalate o perché vi lavoravano.

L'orario adottato in questo periodo (1930-1940) era unico per tutti i degenti:

Ore 7.30	sveglia
dalle 7.30 alle 8.00	pulizia personale
dalle 8.00 alle 8.30	ricreazione
dalle 8.30 alle 9.00	colazione
dalle 9.00 alle 11.00	sdraio in veranda
dalle 11.00 alle 12.00	ricreazione e passeggio
dalle 12.00 alle 13.00	pranzo
dalle 13.00 alle 13.30	ricreazione
dalle 13.30 alle 15.30	sdraio in veranda e silenzio rigoroso
dalle 15.30 alle 16.00	ricreazione
dalle 16.00 alle 16.30	merenda
dalle 16.30 alle 18.00	sdraio in veranda
dalle 18.00 alle 19.00	ricreazione
dalle 19.00 alle 20.00	cena
dalle 20.00 alle 21.00	ricreazione
alle 21.00	riposo nel letto
alle 21.30	silenzio

Così anche la dieta era unica:

<b>Colazione</b>		
caffè e latte	gr.	250
o latte	gr.	250
o caffè nero	gr.	100
o brodo	gr.	300
burro	gr.	30
o marmellata	gr.	40

<b>Pranzo</b>		
minestra di riso	gr.	80
o pasta asciutta	gr.	130
pietanza: manzo	gr.	200
o vitello	gr.	200
con verdura: cruda o cotta		
formaggio	gr.	50
caffè nero	gr.	100
vino	gr.	200
pane a volontà		

<b>Merenda</b>		
Latte	gr.	250
o caffè e latte	gr.	250
o caffè	gr.	100
con marmellata	gr.	40
o cioccolato	gr.	40
oppure un uovo		

<b>Cena</b>		
pasta e verdura	gr.	75
o minestra in brodo	gr.	60
Pietanza: vitello	gr.	200
con verdura cotta o cruda		
frutta	gr.	200
caffè nero	gr.	100
o camomilla	gr.	100
vino	gr.	200
pane a volontà		

Ed in conclusione la tabella delle presenze dei degenti (il reparto maschile entrò in funzione l'anno 1930, il femminile nel '33 e l'infantile nel '34).

Anno	Presenze totali	Presenze giornaliere
1930	82	107
1931	152	127
1932	131	147
1933	191	111
1934	411	131
1935	525	155
1936	589	145
1937	564	150
1938	518	171
1939	487	159



# I racconti di Batistì

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

## – Un nuovo acquisto –

– *Batistì, vai da Erminio. Fatti dare la pialla* –.

– *Corro subito!* –.

Uscito dal portone andai su verso piazza e poi girai a destra fino all'ingresso del falegname tuttofare, come l'aveva battezzato la gente in paese.

– *Tienila bene, Brighèla, e non farla cadere, mi raccomando!* –.

*Brighèla* era l'appellativo usato non di rado dagli uomini per rivolgersi ai bambini in tono affettuoso. Ritirato l'arnese, voltai verso piazzetta Roma, scesi verso casa e lo consegnai al nonno. In quel periodo mi piaceva e mi faceva sentire già grande stare con lui e aiutarlo nelle sue bricòle, come chiamava i vari lavori che svolgeva quasi sempre nel cortile o nella stalla.

Il nonno era tutta mattina che brigava dietro al carretto. Voleva rimmetterlo a nuovo, diceva lui. Domenica salendo sul carro trainato da *Bgiundì* (Biondino), l'ultimo cavallo rimasto al nonno e chiamato così per la criniera chiara, saremmo andati a San Bartolomeo, la festa che si teneva ogni 26 agosto a *Prae*.

Il mio nome di battesimo era ed è Giovanni Battista, in onore del patrono del nostro paese, diceva mia mamma. Dei due nomi, però, a me era rimasto solo il secondo e, dato che ero poco più che bambino e di statura non proprio slanciato, mi chiamavano sempre con il diminutivo: un altro modo per ricordarmi che ero piccolo e che non dovevo far troppe domande perché, alla mia età, non potevo capire.

Dopo la mia richiesta del perché e del percome di una cosa o di un avvenimento, il modo ordinario per ribadire tale comandamento era comunque una slèpa fra l'attaccatura dei capelli e la sporgenza della spina dorsale, accompagnata dall'immane litanìa: – *Fai silenzio tu che sei piccolo!* –.

Il mio nome tutto sommato non mi dispiaceva, anche perché la casualità della scelta non era molto ampia. Visto che la maggior parte dei cognomi in paese potevano essere enumerati sulle dita di due mani, la gente di montagna, abituata ad economizzare su tutto, riteneva opportuno usare e riciclare con parsimonia anche i nomi. Affibbiare soprannomi diventava quasi un'esigenza per distinguere i molti Giovanni, Francesco, Bortolo, Piero, Battista che condividevano cognomi altrettanto uguali. Gli stessi nomi, più o meno, venivano pure declinati al femminile, dove su tutti, però, prevaleva quello della Beata Vergine.

Anche mia sorella più grande si chiamava Maria. Il papà la adorava e ripeteva che stava proprio diventando una brava ed ubbidiente donnina di casa. Io ero d'accordo con zia Rinalda che, a volte, la definiva una "*madonnina infilzata*" e, quando mio padre non c'era, tentava di sveglierla e farla scendere dalle nuvole.

In onore del nome del nonno, che era lo stesso del nonno di mio papà e del nonno del nonno, "*Di Burtulì*" era il riferimento usato in paese per indicare la nostra famiglia, abbastanza ristretta per quei tempi. Il nostro ramo si completava, infatti, con *Catarinì*, l'ultima arrivata, paffutella e piuttosto vispa. A quanto pare aveva ricevuto anche ciò che difettava a Maria.

Erano da poco passati i giorni dei morti quando una mattina del '33 zia Rinalda mi tirò giù dal letto, intimandomi di sbrigarmi a vestirmi e di seguirla. Ancora buio, come del resto tutte le altre mattine di quel periodo dell'anno, era la prima volta che, scendendo la stretta scala di legno che dalle camere sul solaio conduceva alla *stüa*, non vedevo sulla parete opposta il riflesso del fuoco e non sentivo l'odore della farina che stava diventando polenta nel paiolo appeso al camino. La *stüa* era la stanza dove si mangiava e, insieme alla stalla, era il luogo meno freddo della casa.

Mentre sentivo dei passi concitati di sopra, la porta si spalancò. Era Maria che entrava con due secchi colmi di acqua. Sospettai che non fossero destinati per la polenta ma un po' per il sonno, un po' per gli strattoni di zia Rinalda, evitai di fare domande e ricevere la prima sberla mattutina che acquietava la mia sete di conoscenza. Percorso il poggiolo, venni trascinato giù per

le scale e, attraversato il selciato del cortile, sentii sotto i piedi quello quasi uguale della strada che saliva verso piazza.

– *Te lo lascio qui. Oggi mia sorella deve comprare!* –.

– *Sì, sì. Non ti preoccupare e speriamo che tutto vada bene* –.

Zia Rinalda mi consegnò a Tina, la mamma di Adelmo, mio socio di gioco e, purtroppo, di scuola, per la quale nutrivò una spontanea allergia. Come quello della zia, anche il nome del mio amico era molto fuori dal comune. Erano le eccezioni alla regola dei Bortolo, Battista e Giovanni, ed erano eccezioni veramente originali. Con Adelmo eravamo stati quasi vicini di casa. Quando lui e la sua famiglia stavano in piazzetta Roma, dovevo percorrere solo il *trezendèl*, come venivano chiamate le stradine brevi e strette, che dal mio portone, a mano inversa, in pochi passi conduceva al suo.

Piazzetta Roma era il nostro regno fin da quando avevamo tre-quattro anni e scorrazzavamo da una casa all'altra. Ho ancora in bocca e nella mente il sapore del *menös* che mangiavamo dentro il cortile di Bortolo dei *Lapér*, vedovo con 8 figli. A mezzogiorno o giù di lì Martina, la sua figlia più grande, si piazzava in mezzo al cortile armata di cucchiaino e paiolo. Come pulcini intorno alla chioccia, i suoi fratellini si disponevano in semicerchio, attendendo a turno con fiducia il passaggio del cucchiaino. Questi erano talmente tanti che la povera Martina non si accorgeva, o faceva finta di non accorgersi, che un giorno sì e l'altro ancora ben più di sette bocche si affacciavano per ricevere il povero cibo. Per noi era il più buono, genuino e soprattutto divertente, specialmente nella stagione dei raffreddori e dei nasi gocciolanti, quando nel paiolo e sul cucchiaino, insieme a latte e polenta, poteva unirsi anche altro...

L'altrettanto numerosa famiglia di Adelmo, tre sorelle e cinque fratelli tutti molto più grandi di lui, tanto che il primo era già sposato da diversi anni, si era trasferita armi, bagagli e bottega da piazzetta Roma ad una casa più grande in piazza. Il loro padre, un ometto piccolo, pelato e con i baffetti, l'aveva acquistata per 34.000 lire – così aveva sentito dire il mio amico – da una famiglia di contadini costretti a vendere la loro dimora per via di un'ordinanza del Comune: nel centro del paese non era più consentito tenere stalle e allevamenti di bestiame.

Così la mamma di Adelmo, una donna non molto più grande del marito e con un carattere deciso – mia mamma diceva che *"l'era gnèca come l'bao"* – aveva trasferito in piazza anche *"l'apàlt"*, il suo negozio di generi di monopolio (sale e tabacco) e mercanzia varia che spaziava dalle lampadine da dieci candele ai mutandoni delle nonne, come avrebbe scoperto il figlio minore quando, diversi anni dopo la guerra, ereditò l'attività commerciale.

Quel giorno si annunciava per me proprio una bella giornata per due motivi: potevo trascorrerla tutta in compagnia del mio amico e, essendo giovedì, ero a casa da scuola. Ci pensò, però, una delle sorelle di Adelmo a guastare la festa.

– *Bada tu ai bambini stamattina!* – era stato l'ordine secco impartito da Tina alla figlia. E questa ebbe la brillante idea di farci passare buona parte della mattinata seduti al tavolo a fare i compiti. Non so se volesse ambire ad intraprendere la carriera della signora Galvoglio. Insieme al signor arciprete don Domenico e al podestà Dellaceto, conosciuto da tutti come *"El duturì"* (il dottorino) sia per la statura simile a quella di Re Vittorio Emanuele, sia soprattutto per la peculiare titubanza nell'esercizio della sua professione medica, la maestra Galvoglio era una vera autorità in paese.

Comunque Maria – si chiamava così anche la sorella di Adelmo – ci tenne inchiodati alla sedia per ben due ore a comporre pensierini e risolvere problemi; problemi nei quali l'immancabile mamma non aveva di meglio da fare che mandare il suo diligente bambino a far la spesa e pretendere sempre di voler sapere in anticipo quanto il pargolo avrebbe dovuto portare di resto.

Mentre Adelmo se la cavava sia nello scrivere sia, soprattutto, nel far di conto, come dicevano allora, io odiavo in egual misura le operazioni del più, del meno, del per e del diviso. Riguardo all'italiano, se avessi potuto conoscere chi aveva inventato le doppie o la mutina, come la chiamava con un sorrisino compiaciuto la maestra e della quale io non capivo davvero un'acca quando ci voleva oppure no, l'avrei accompagnato volentieri sulle cime di San Fermo per poi farlo precipitare a testa in giù.

Però mi piaceva osservare. Così me la cavai descrivendo ciò che vedevo fuori dalla finestra della loro casa: una leggera foschia che avvolgeva di reale irrealtà la scalinata del sagrato e la facciata della chiesa, ricamata dai rami spogli della *Castègna gìngia* o ippocastano, come la maestra pretendeva chiamassimo la pianta più famosa della piazza.

Ovviamente le poche parole che scrissi sul quaderno non furono così poetiche, però i paesaggi e le atmosfere autunnali mi piacevano davvero. Oltre alla finestra che dava sulla piazza, ogni tanto il mio sguardo puntava verso la sorella di Adelmo. Mentre noi facevamo i compiti, con aria da *signàgola* – come avrebbe detto mio papà riferendosi ad una ragazza che si dava delle arie – lei sfogliava una cosa strana, almeno per me. Fino a quel giorno io avevo visto soltanto i libri di scuola e il librettino delle preghiere della mamma, con la copertina nera, robusta e le finissime pagine colorate di vecchio e bordate di rosso. La sorella di Adelmo, invece, stava sfogliando una cosa un po' più grande dei libri di scuola ma con molte meno pagine. "*Vita femminile*" era il titolo che riuscii a leggere sulla prima pagina.

– *Continua a fare il problema e non distrarti* – mi intimò Maria mentre, seduta sulla sedia rivolta verso la finestra, disaccavallò le gambe per poi accavallarle di nuovo. Allungando di nuovo lo sguardo, vidi che le altre pagine di quella strana cosa erano formate da poche parole e molte fotografie, soprattutto di donne vestite con abiti che io non avevo mai visto. Ero piccolo e quindi, come mi dicevano, non potevo capire ma, non so perché, ebbi l'intuizione che a parte il nome e più o meno l'età, la sorella di Adelmo doveva essere alquanto più sveglia della mia... sotto molti punti di vista.

Il problema aritmetico della spesa, invece, stava facendomi dannare da un bel po', non tanto perché ardessi dal desiderio di trovare al più presto la soluzione. La semplice parola mi richiamava di continuo alla mente che anche mia mamma quel giorno avrebbe dovuto fare una spesa. Sicuramente doveva essere davvero molto importante se zia Rinalda aveva ritenuto opportuno trascinarvi via da casa prima che facesse chiaro. Ma, per quanto ci pensassi, non riuscivo ad immaginare cosa diavolo dovesse comprare mia mamma. E con quali soldi poi, visto che il papà diceva sempre che non ne avevamo mai neanche una.

Pranzammo insieme in religioso silenzio. Pur conoscendoli, i genitori di Adelmo mi facevano soggezione, come quasi tutti gli adulti che incontravo per strada. I miei sostenevano che la famiglia di Adelmo stava un po' più bene di moneta, anche se non era ricca. Ma io, con il solito appetito, quel giorno mangiai più o meno quello che avrei mangiato a casa: tanta polenta, un po' di formaggio e poco o niente d'altro.

A fine pranzo, però, notai il papà di Adelmo alzarsi in silenzio dal tavolo, sparire da una porticina e riapparire due secondi dopo con una mela in mano. Adelmo mi disse che faceva sempre così. Tagliò il frutto a metà, una parte la pose nel portafrutta vuoto della credenza – era quella destinata per il dopo cena – mentre l'altra, con un coltellino estratto dalla tasca, la sbucciò con cura maniacale, ponendo attenzione a non raschiare niente all'infuori della sottile pellicola giallognola. Con altrettanta esasperante lentezza, almeno così parve a me, incise il mezzo frutto portandosi alla bocca le fettine che, tagliate, si depositavano sulla lama del coltellino.

Trascorsi il pomeriggio giocando con il mio socio. – *Guai a voi se andate a casa di Batisti!* – esclamò sua mamma, accompagnando le parole con il gesto di ciò che avremmo ricevuto se avessimo trasgredito l'ordine.

Ma anche tale raccomandazione non fece altro che aumentare la mia curiosità e tener viva la mia fantasia sul mistero di quel giorno. Il fatto, poi, che la mamma di Adelmo avesse un'attività di commercio e, per giunta, fosse giovedì, il giorno in cui le carrettiere scendevano in valle per far acquisti ai mercati di Cividate e Malegno e trasportarli sull'altopiano, accresceva la mia confusione su cosa di così importante mia mamma avesse dovuto comprare.

Rientrato la sera, sempre accompagnato da zia Rinalda, vidi Maria che alla luce fioca della lampadina strofinava vari stracci. Dopo avermi dato una scodella di latte con un pezzo di pane il papà mi liquidò dicendomi: – *Mangia e poi fila a letto senza far tanto baccano* –.

La mattina seguente, anziché dal canto del gallo, fui svegliato da un intermittente piagnisteo. Era il nuovo acquisto della nostra famiglia.

## Te la dó mè l'Inghiltèra!

Correnti siberiane imperversano sulle isole britanniche, gelo e neve ci attanagliano molto prima del solito, raccapriccianti storie di gente bloccata in un pub (con camere e ristorante) per otto giorni circolano su internet. Ma quest'anno notizie di aeroporti e scuole chiusi per il maltempo si contendono tg e giornali con un più frivolo avvenimento.

La nazione è infatti in preda a una febbre matrimoniale: *prince William* (nipote della regina e figlio della defunta *Lady Di* e di *prince Charles*) e *Kate Middleton*, sua morosa da qualche anno, si sposano! Direte voi: "E a me?". Avete ragione, anzi lo dico anch'io. Ma per buona parte degli autoctoni Britannici è invece un'eccitante novità; "L'era ura che el la torès" ho sentito dire al pub l'altra sera, magari con parole un po' diverse. I media fanno a gara per indovinare quale sarà la chiesa (anzi a dire il vero sembra che *Westminster Abbey* sia già stata scelta), come sarà il vestito e chi sarà invitato; *Tom Jones* offre di cantare al ricevimento, mentre i gruppi antimonarchici dicono che non dovrebbero essere spesi i soldi dei contribuenti. Io mi schiero con questi ultimi, penso che principi e regine dovrebbero essere confinati al regno delle favole cui appartengono, ma indubbiamente non è questo un evento che può passare inosservato; diritti televisivi, bambole e piatti commemorativi, cartoline e poster e chi più ne ha più ne metta creano intorno a 'sto matrimonio un giro di palanche da molti zeri. Con qualche numero davanti, ovviamente.

Bisogna anche ricordare che, pur essendo il secondo in linea per il trono, William è in realtà il favorito dai "bookmakers" (le agenzie di scommesse) per la successione: gli inglesi non hanno mai perdonato a Carlo di aver fatto il birbone con Diana, e il suo indice di gradimento è più basso della metropolitana, tanto da far pensare che sarà in qualche maniera "abdicato" e dopo *Queen Elizabeth II* ci sarà *King William V* e non *King Charles III*.

Come potrete immaginare si parla in tv e radio decisamente troppo della cosa, causando ai brontoloni come me rapidi cambi di canale e lancio di impropri al media di turno, ma è saltato fuori un piacevole risvolto che mi ha un po' addolcito: venerdì 29 aprile, giorno delle nozze, sarà infatti dichiarato "Bank Holyday", che come dicevo qualche articolo fa "el vòl di che l'è hesta"; aggiungete che il lunedì precedente è il Lunedì dell'Angelo ed ecco una settimana lavorati-



Burtulì con gli amici William e Kate

va di tre giorni, fra due weekend di tre giorni. *Sweet* (dolce).

Un po' meno dolce per i piccoli imprenditori, che si lamentano per l'onere economico che lo stato deve accollarsi. Personalmente il primo ricordo che mi soviene di un matrimonio è di me medesimo, ma molto più piccolo, in piedi su una sedia recitando una poesia; e il secondo quello di

mia sorella, dove ero sempre abbastanza piccolo ma in aggiunta malato come un pappagallo, come dicono da queste parti; forse questo ha contribuito alla posizione non troppo alta che i matrimoni hanno nella mia lista di celebrazioni favorite, anche se poi ci ho aggiunto del mio, con un paio nel ruolo di protagonista.

Poco da dire sulle usanze locali, riti italiani ed inglesi si assomigliano molto; addirittura la terminologia è in qualche caso simile, come in "honeymoon" che si traduce letteralmente con "luna di miele"; un po' diverso è invece l'appellativo per i testimoni: "Maid of honour", damigella d'onore, per la donna e "Best Man" per l'uomo. "Best man" significa ovviamente "miglior uomo"; la domanda sorge spontanea: se il testimone è il miglior uomo, perché la sposa non convola con lui, invece? Ma tant'è.

A parte questo, le tradizioni sono quasi uguali a quelle italiane, come l'abito bianco per la sposa, che pensavo un'usanza con radici nel suolo patrio ed invece è attribuita alla regina Vittoria, che lanciò la moda un secolo e sei decimi fa, quando sposò il suo adorato crucco Alberto. Una nuova usanza sembra invece essere il "Launch of the garter", il lancio della giarrettiera: dopo il lancio del bouquet da parte della sposa, lo sposo lancia una giarrettiera fornita dalla sposa (che immagino dovrà poi sopportare una calza cascante per il resto della serata) e l'uomo che la prende sarà il prossimo a sposarsi; presumo quindi che la maggior parte delle volte la giarrettiera cada per terra nell'indifferenza generale.

Ma come al solito lo spazio scarseggia e devo arrestare le mie divagazioni sul tema, non prima di avervi augurato un Buon Natale.

Per Capodanno ci vediamo al Paesello.

Burtulì "Son of a Leg" Baisotti

Rubrica



## Lavori in... corsa

di Dino Groppelli

Benritrovati.

Dopo un'estate esaltante, che ci ha lasciato una serie lunghissima di bei ricordi e di propositi positivi, stiamo entrando nel lungo periodo invernale. Quando leggerete queste righe saremo nelle feste di fine anno, probabilmente sommersi dalla neve... e allora? Allora sarà un fantastico periodo, perché ci troverà più che mai impegnati nella nostra attività più piacevole: **correre!** Ma come, correre col brutto tempo, con il freddo, con la pioggia, con la neve...??? Seguitemi almeno con il pensiero per un poco. Vi avevo promesso buone cose per l'estate e credo di avervi proposto e fatto vivere ottime cose. Allora perché dovrei tradirvi ora? Seguitemi in questa nuova avventura, non ve ne pentirete. Iniziamo con un po' di riscaldamento, leggeri esercizi di allungamento muscolare. Appena pronti partiamo con una corsetta leggera, giusto per gradire. Il nostro corpo si sta ancora chiedendo "ma chi me lo fa fare...", ma voi per ora non dategli retta, insistete. Quando credete che tutti i muscoli si siano adeguatamente riscaldati, aumentate leggermente l'andatura sino a raggiungere il ritmo che vi è più congeniale. I polmoni si stanno aprendo, l'aria fredda entra nel vostro corpo ma non è più così fastidiosa, si meschia al calore del vostro respiro e vi trasmette già un senso di piacere. A questo punto il cervello non invia più segnali negativi, lo sforzo fisico pulisce ogni pensiero e lo trasforma in positività, quasi una sorta di benessere. L'aria non è più gelida ma "frizzante", la fatica non è più insopportabile ma "stimolante", la stessa natura che vi circonda non è più tetra ma "piena di colori". Siamo in montagna, nell'ambiente più bello che il creatore ci poteva donare e noi stiamo correndo! Sveglia...! Avevo proposto di seguirmi col pensiero ma ora che avete gustato quello che vi aspetta, lasciate ogni dubbio e buttatevi. Naturalmente ricorderete che ogni qualvolta ho parlato di correre, tutto quanto detto vale esattamente anche per il camminare. Stessa è la preparazione, stesso l'impegno e stesse le sensazioni. L'inverno è il periodo dei lunghi lenti, ricordate quanto



scrivevo a proposito nei primi articoli? Il lungo lento è quello che permette di parlare con il compagno di corsa se pure con qualche affanno. In questo modo abituiamo il nostro corpo a sostenere lavori di fondo che ci serviranno per il futuro, il famoso fieno in cascina. Tra l'altro il lungo lento brucia i grassi! Mentre le andature più veloci arrivano a bruciare oltre i grassi anche zuccheri. Sono annotazioni tecniche che nulla aggiungono al piacere di muoversi, ma che ci aiutano a farlo meglio e con consapevolezza. Allora riassumendo: per chi aveva deciso di seguirmi sin dalla primavera scorsa, come dicevo questo è il momento di correre o camminare per un periodo uguale o superiore ai sessanta minuti, ad una andatura omogenea; per chi intendesse iniziare ora vale la regola dell'alternanza di passo o corsa un minuto lento un minuto leggermente più veloce per passare nel tempo a un minuto lento e due minuti più veloce progredendo. Niente di nuovo sotto il sole? Di nuovo c'è che l'anno che ci sta lasciando e quello nuovo che ci attende saranno fantastici perché li affronteremo con uno spirito nuovo, battagliero. Se avete avuto la pazienza di seguirmi fin qui... vuol dire che vi ho conquistati. E vai!

C'è un'altra novità, molto importante. Nei prossimi mesi sarò in grado di fornire a Borno un nuovissimo **defibrillatore** portatile! Di che cosa si tratta? Raccontato in parole molto semplici è un apparecchio del peso e del volume di una piccolissima valigetta che in caso di arresto cardiaco può salvare la vita. Tecnicamente parlando invece si tratta di sofisticata-

tissima tecnologia già da anni sperimentata con grande successo a Piacenza, dove inizialmente è nata, e successivamente in tante parti d'Italia e del mondo. La defibrillazione è l'unico trattamento per l'arresto cardiaco improvviso. Quando il sistema elettrico del cuore non funziona, il cuore si contrae in modo caotico (fibrillazione ventricolare). Si verifica l'arresto cardiaco improvviso durante il quale il sangue non viene pompato al cervello o al corpo.

Solo un intervento tempestivo può evitare il decesso. La defibrillazione è il processo con il quale viene erogata una scossa elettrica al cuore per ripristinare il ritmo normale. Nello specifico un defibrillatore semiautomatico esterno (AED) è il tipo di apparecchio utilizzato direttamente sul luogo dell'evento in caso di arresto cardiaco improvviso. Questi strumenti rappresentano l'unico modo possibile per rianimare una persona colpita da arresto cardiaco al di fuori da una struttura ospedaliera e che presenta una fibrillazione ventricolare persistente. Avrete probabilmente



visto l'apparecchio in varie aree pubbliche come aeroporti, uffici pubblici, ecc. Tali dispositivi possono ora essere utilizzati anche da voi.

Il defibrillatore verrà posizionato in un ambiente facilmente raggiungibile in ogni momento e sarà utilizzabile da tutti coloro che avranno partecipato ad un brevissimo corso organizzato sul posto al momento della consegna. A tal proposito vi invito caldamente a segnalare al presidente della Gazza Fabio Scalvini la vostra disponibilità alla partecipazione al corso che comporta un impegno non superiore alle due ore una tantum. Un piccolo impegno, un grande progetto! Naturalmente, trattandosi di un evento importantissimo per la comunità bornese, sarà anticipato da una grande festa a cui tutti sarete invitati. Un altro motivo quindi per pensare al nostro futuro prossimo come a un periodo fantastico! Concludendo, buone feste e buon "movimento" a tutti.



## Alternative

Aumenta anche nei nostri piccoli paesi la sensibilità verso temi di importanza globale, come ad esempio la riduzione dei consumi energetici derivanti da combustibili fossili.

Lo dimostra la grande partecipazione all'incontro organizzato dalla Gazza, in novembre, per incentivare l'impiego di pannelli solari. La serata si è conclusa con numerose persone disposte ad investire sulle energie alternative che consentono di consumare meno i combustibili tradizionali (gas metano, gasolio...) attraverso l'impiego di fonti energetiche rinnovabili (ad esempio il calore del sole).

Ringraziamo quindi tutti i partecipanti, non solo perché hanno messo a disposizione un po' del loro tempo a sostegno dell'Associazione la Gazza, ma soprattutto perché hanno deciso di adottare comportamenti consapevoli e rispettosi dell'ambiente che, ci auspichiamo, possano essere d'esempio e stimolare quanti, ancora oggi, considerano la questione un problema che non li riguarda.

In un'ottica di maggior tutela ambientale, si sono svolti anche alcuni incontri presso la Scuola Primaria di Borno. I bambini delle classi terze hanno approfondito le tematiche inerenti il riciclo e la raccolta differenziata e il messaggio è stato colto in pieno, come dimostra la loro bellissima poesia.

Elena

### *Filastrocca del Riciclo*

*Filastrocca un po' burlesca  
per insegnare ad ogni persona  
che la cosa importante da fare  
è imparare a riciclare.*

*Le lattine di alluminio  
gettarle nel mare è un assassinio;  
bottiglie e vasetti fatti in vetro  
non devi buttarli per strada, Pietro!*

*Oggetti vari, se son di ferro  
nel sacco nero non vanno, o erro?*

*Scatole per dolci in puro acciaio  
-Non lanciarle nel lago!- dice il marinaio;  
i recipienti in plastica usata  
non vanno messi nell'indifferenziata!*

*Con questa filastrocca, ora avrai imparato  
che tutto quello di cui abbiamo parlato  
va nel sacco azzurro, come Elena ci ha spiegato.*

# Cronache dal grandissimo show

di Enrico Bassi



*Prima precisazione d'obbligo, bornum non è latino. io in latino avevo 5 e 1/2.*

*Seconda precisazione d'obbligo, bornum non è nemmeno un plagio, piuttosto un omaggio.*

*Ultima precisazione, "Barnum, cronache dal Grande Show" è il libro di Baricco pubblicato nel '95.*

*Per chi non lo conoscesse, si tratta di una raccolta di articoli che l'autore scrisse per "La stampa" settimanalmente. A mio avviso questo non è il suo libro piú bello, ma non per questo è privo di perle. Una su tutte, quella nella Nota dell'autore, in cui Baricco racconta come è nato il libro, quando ha introdotto al direttore del quotidiano di cosa voleva parlare:*

*"[...] vorrei raccontare la faccia di Funari, la gente che va ai comizi di Bossi, l'ultimo Puccini dato alla Scala, come canta Tom Waits, la Cappella Sistina ripulita dai giapponesi, una partita di hockey. Tiravo ad indovinare ma insomma il progetto era quello: guardarmi intorno, correndo dietro a tutto quello che mi meravigliava."*

*Quale modo migliore per raccontare l'attualità, la politica, il mondo, la vita. Certo uno deve avere uno sguardo che non sia scontato o banale, deve vedere la verità dietro la realtà, altrimenti non ne tira fuori un ragno dal buco. Di sicuro questo per Baricco non è un problema.*

*Altrettanto sicuro che per me lo sarebbe.*

*Quindi baro e punto in alto, molto in alto, le mie cronache saranno da uno show "Grandissimo". Mi spiego meglio: prendete un cieco, fatelo vagare per*

*gli Uffizi a Firenze (magari non proprio da solo, che lì c'è roba che vale...) e ditegli di fermarsi davanti ad un capolavoro. Capito che intendo? non importa come scelga, lì dentro non può sbagliare.*

*Così voglio fare io. Il mondo ha talmente tanta bellezza e meraviglia quando lo si guarda che è difficile non trovare quattro cose all'anno degne di essere condivise. Per trovare riflessioni interessanti sulla vita quotidiana, serve uno come Baricco. Per condividere un'opinione su qualcosa di bello che mi è successo o che ho visto, posso farcela anche io.*

*In questa condivisione, ci tengo a dire, non c'è ombra di presunzione: ogni volta che torno al paesello imparo qualcosa "di buono" (che sia la fiducia nel prossimo che ha chi lascia la macchina accesa in piazza mentre prende il caffè o che sia la naturalezza dell'amico che arriva con il cestino di porcini appena raccolti), ma rimane un piccolo mondo, che per sua storia e geografia, è sempre stato lento nei cambiamenti.*

*Per mia storia e geografia, l'unica cosa che non posso permettermi è essere lento nei cambiamenti. Così vorrei sfruttare un po' questo mio vagare (che mica sempre m'è dolce, sia chiaro) per riportare a casa qualche pezzo di mondo.*

*E di mondo, là fuori, fidatevi, ce n'è davvero tanto.*

## Swan Lake

Tradotto "Il Lago dei Cigni". Oggi balletto.

Già mi immagino cosa vi state immaginando: una sfilza di ballerine leggere leggere che si tengono in equilibrio sulle punte, zampettando con compostezza ed eleganza in collant bianchi e body rosa.

Bene, prendete tutto quello che avete in testa sul balletto e nello specifico su il lago dei cigni e buttatelo nel cestino. Questo è Swan Lake. Già il fatto che sia in inglese, considerato che Tchaikovsky non sembra esattamente un cognome anglosassone, dovrebbe far sorgere qualche dubbio. Insomma, non è balletto. O meglio, non è solo balletto. Perché dietro c'è uno che si chiama Matthew Bourne: cinquant'anni portati da dio, di cui trenta dedicati alla danza in tutte le sue forme. Uno di quelli che se ha qualcosa da raccontare lo fa senza una parola, ma lo fa un gran bene.

Quella da cui costui è partito è la storia classica del Lago: un principe deve fidanzarsi, per caso scopre che i cigni del lago sono fanciulle stregate da un incantesimo di un mago e, com'è ovvio, si innamora di una di loro. Durante il ballo in cui avrebbe

annunciato il suo matrimonio con la ragazza, il mago fa in modo che sua figlia assuma le sembianze dell'innamorata del principe e lo seduca. Da qui il malinteso e la tragedia finale. I balletti non sono certo celebri per le trame avvincenti ed originali.

Swan Lake è un po' diverso. Sotto la pelle del balletto c'è molto di piú: c'è Freud, Hitchcock, Lady D, gli anni '60. C'è il Jazz, il flamenco, il teatro, il musical e, naturalmente, il balletto.

All'inizio ammetto che è un po' spiazzante: tu ti siedi lì, lo sai che non stanno per uscire i (soliti) tutù rosa, però nemmeno puoi immaginare quello che stai per vedere. Perché quello che stai per vedere sono duecento anni di arte: mille modi di raccontare, mille di comunicare, mille mondi, tutti insieme e che insieme ci stanno pure bene.

Questo è il punto che ti lascia secco: tu guardi i ballerini (bravissimi, manco a dirlo) e ti dimentichi che è balletto. Quello non è uno spettacolo per il cervello, quello parla piú in profondità, è roba per cuore, nervi, occhi, stomaco, orecchi; è emozione da vedere, la musica del subconscio o storie da mettersi a piangere.

Anche la trama è un po' diversa, pensata per le generazioni contemporanee: ci sono sempre principe e regina, ma che sono soprattutto figlio e mamma, o meglio, figlio triste e madre che non lo sa amare. Di maghi ormai non ce ne sono più e spuntano consiglieri e politici di palazzo che tramano nell'ombra. Poi ci sono loro, i cigni.

A voler essere pignoli, i cigni c'erano anche nell'altro, ma qui sono tutta un'altra cosa. Una volta c'erano le ballerine (quelle leggere leggere di prima) che spiegavano l'animo della fanciulla al cervello dell'uomo tramite la metafora del cigno: erano il simbolo della donna fragile e bellissima, da salvare, quella con gli occhioni che se canta in un bosco gli uccellini le fanno il coro.

Ora è un po' diverso: prima di tutto, le ballerine sono diventate ballerini, tutti tipi con cui, per altro, non vorresti mai dover venire alle mani.

Ma la cosa più importante è che il processo si è invertito: loro raccontano la storia del cigno (dell'animale cigno), per mostrare una metafora dell'uomo. Non è mica una roba da poco, se ci pensi! Ballano con movimenti puliti e precisi, ma allo stesso tempo vagamente "primitivi". Loro sono animali. Li vedi muoversi in branco, avvicinarsi ad un estraneo con diffidenza, addormentarsi accovacciandosi su loro stessi o volare via maestosi. Ma quello che a te arriva è l'uomo: quello che guarda uno sconosciuto e

pensa che lui ha bisogno del suo aiuto, quello che si sente inattaccabile camminando con gli amici per le vie del centro, quello che non si fida quando un estraneo gli rivolge la parola in metropolitana o quello che si risveglia alla mattina ancora rannicchiato sul divano, con la tv accesa e sempre da solo. In sintesi ci sono uomini, che sono cigni, che spiegano cos'è un uomo. A raccontarlo uno non ci crede, ma io ero lì e l'ho visto. Era proprio così. Un po' come quando vedi che un cane si lascia morire aspettando il suo padrone e tu pensi che è quella roba lì la lealtà, o una gatta che allatta un cucciolo non suo e ti dici che se la osservi bene magari impari qualcosa sulla generosità. Delle due cose che mi porterò dentro di questo spettacolo, una sono sicuramente loro, i cigni.

L'altra? Il finale.

Visto che la storia non è esattamente il punto forte del balletto, mi permetto di raccontarvelo, il finale.

Il principe ha perso tutto ormai: la ragazza amata, la stima della gente, l'affetto della madre (quel poco che gli dava), il suo orgoglio e persino la sanità men-

tale. In un momento di vaneggiamento, a metà tra l'inconscio e la realtà, incontra nuovamente i cigni, gli stessi che sogna all'inizio e che gli salvano la vita quando era disperato. Il capobranco gli si avvicina, lo riconosce e si ricorda che è innamorato di lui (un uomo che interpreta un cigno che è innamorato di un altro uomo... eppure tu lo guardi e pensi che non c'è nulla di strano. Altro piccolo miracolo di quest'opera). Se ne prende cura, lo avvolge e lo protegge dagli altri che lo attaccano con violenza crescente. La madre arriva troppo tardi, sia per aiutare suo figlio che per cogliere l'ultima possibilità della sua vita di superare i suoi sensi di colpa. Urla strazianti e colpo al cuore.

Ok, detto così sembra un finale strappalacrime come tanti. Ma questo non è un finale, sono cento, mille finali, mille storie che abbiamo già sentito chissà dove. Tutte lì e tutte insieme che dialogano tra loro senza annullarsi o sovrastarsi a vicenda.

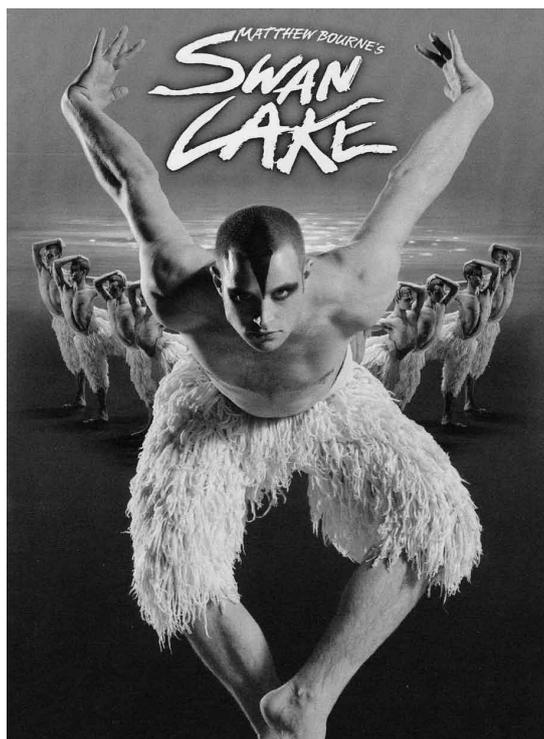
C'è dentro il pianto della madre di un mio amico quando ha visto il suo unico figlio nella bara, c'è la violenza di un branco di quindicenni che pesta a sangue un barbone, c'è la richiesta "addomesticami" della volpe del Piccolo Principe, c'è il rantolo del cane che ha difeso il gregge dai lupi e ha perso, ci sono gli attacchi dei corvi del film di Hitchcock, c'è la rabbia del bambino che cerca amore

senza trovarlo e quella dell'uomo che cerca la madre in ogni donna che dice di amare.

Poi cala il sipario. Tu vorresti stare a fissare la tenda rossa per un'altra ora, respirando piano per non far svanire l'incanto dai tuoi occhi, come fossero bicchieri colmi fino all'orlo che non vuoi rovesciare. Se non fosse per il pirla alla tua sinistra che vuole passare, forse te ne saresti stato davvero seduto immobile a riassaporare quello che avevi appena visto.

I ballerini ritornano sulla scena a raccogliere gli applausi (meritatissimi) e mostrarsi al di fuori del loro ruolo, anche se per pochi secondi.

Ed io sono lì, ad applaudirli e a rendermi conto che in quel momento, in quel preciso istante, mentre batto le mani, son tornato bambino. Ma, più importante, ho addosso quella felicità che quando cresci non senti più: quella che hai se sei piccolo e un po' ingenuo. Da adulto, se sei fortunato, ti ricapita tre o quattro volte. Ma solo se incroci qualcosa di davvero bello.



# E se capitasse ai tuoi figli? Tranquillo, c'è SestoSenso di Allianz.



solo 144 € all'anno

**SestoSenso è la polizza di assistenza di Allianz, che installa sulla tua auto un dispositivo satellitare per farti stare tranquillo, anche quando i tuoi figli sono alla guida. Infatti, in caso di urto violento:**

- Il sensore di emergenza fa partire automaticamente la chiamata alla centrale operativa.
- La posizione dell'auto è subito individuata grazie al Gps.
- Un operatore chiama, ed anche se non riceve risposta, invia un rapido soccorso.
- Puoi avere SestoSenso anche se non hai la polizza RC Auto Allianz.

**Allianz. Soluzioni dalla A alla Z.**

Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le nostre Agenzie e sul sito [www.allianz.it](http://www.allianz.it)

**Allianz  Lloyd Adriatico**

**CHIEDI SESTOSENSO AL TUO AGENTE DI FIDUCIA ALLIANZ LLOYD ADRIATICO**

**AGENZIA DI BRENO - Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS) - Tel. 0364/22453 - 0364/320704 - Fax 0364/326490**

## Stadio Umberto I

Con la costruzione del campo da calcio in sintetico, al posto del vecchio e polveroso “campo di patate” stiamo assistendo al lento e inesorabile declino del calcio in piazza.

Ma facciamo qualche passo (e anno) indietro...

Sono appena tornato da scuola, mangio velocemente e, non prima di aver assistito all'ennesima trasformazione di Goku e ai sacri Simpson, neanche il tempo di salutare: “Ciao mamma io vado...” che mi trovo già nella Cantera Bornese, nell'ottava meraviglia del mondo: la piazza di Borno.

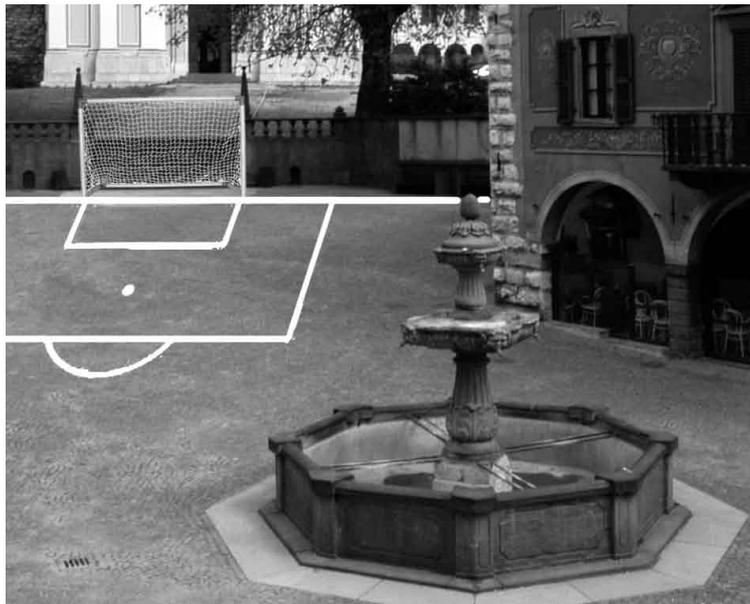
Teatro di scontri leggendari, con le sue due picassiane porte (la scalinata per la chiesa, e il “cestino-banca”) e la sua pendenza unica, è stata la culla dei grandi campioni (e non) provenienti da tutte le contrade del paese. La concorrenza spietata del sintetico sta estinguendo questa tradizione tramandata da generazioni, ma per chiunque voglia gloriosamente portarla avanti ecco alcuni consigli e indizi, derivati da una non indifferente esperienza “sul campo”, cresciuta con i propri compagni di ventura.

**Materiale.** Il cestino per la porta più piccola (che dovrebbe essere già presente) e ovviamente il *balù*, preferibilmente il mitico *Tango* (sconsiglio palloni più duri, il *Super Tele* lasciatelo ai bambini, ma se non avete altro...).

**Orario di gioco.** Controllare l'orario di messa pomeridiana, l'arrivo dei fedeli ad intermittenza prima della sacra funzione e l'uscita dopo, causa una minore e spesso fastidiosa fluidità al gioco. Meglio prendere una pausa e rifocillarsi dall'alimentari di turno.

**Arbitro.** Tolta l'eventuale presenza di dittatori estremisti, si fa riferimento all'evidenza dei fatti e nei casi più spigolosi al fair-play di ogni giocatore. Le situazioni più ricorrenti di discordia sono relative ai goal fantasma: uno perché le porte sono sprovviste di traversa... e due perché Blatter ha rifiutato di introdurre la moviola in campo (infatti la telecamera sopra la banca, che dovrebbe segnalare eventuali reti, è disattivata per la mancata concessione della FIFA).

**Varianti di gioco.** Sono previste le modalità: amichevole, undici, torneo e cerchione. Quest'ultima importante competizione è nata da due giovani ragazzi che, in assenza di fondi per comprare una coppa vera, hanno avuto la brillante idea di usare i cerchioni delle auto della strada come trofeo, roba da fare invidia



alla Bundesliga!

**Moduli e tattica.** Qui non mancano le varie correnti di pensiero: dal gioco improntato sul fisico e sul catenaccio con rapidi contropiedi (scuola “Burney” detta anche scuola “Gnorantù” o scuola “prova a rubarmi il pallone che ti spacco le gambe”) al calcio spettacolo con giocate ad alto coefficiente di difficoltà e dai tocchi delicati e pregiati (ex accademia delle belle arti “Marco Rigali”... ex, perché il fondatore ha deciso di vendersi agli “Gnorantù”, per fortuna qualcuno è ancora rimasto con eccellenti risultati).

**Attenzione:**

- a) al terreno di gioco, se non perfettamente asciutto o pulito (foglie, neve etc.) può causare “ribaltoni” improvvisi;
- b) alle forze dell'ordine di turno; mentre passano far sparire il più velocemente possibile il pallone, mettere le mani dietro la schiena e fischiare allegramente;
- c) agli “scemi del villaggio” che vogliono a tutti i costi tirare in porta senza pietà per donne, vecchi e bambini... FERMATELI!!!

E' comunque doveroso porgere delle scuse per i danni e i problemi causati a cose, animali, persone.

**Ricorda che...** l'ultimo che arriva entra in porta, chi tira la palla sul sagrato o sotto la banca deve andare a prenderla, “l'obelisco” salva sempre... e soprattutto... non fare la fighetta!

*“Giovane bornese, difendi le tradizioni, non scegliere il sintetico, scegli piazza Umberto I”*

Davide Rivadossi  
(comunemente noto con il nome di Pancaro)



# L'insolita minestra

Gustose ricette per dare una veste nuova ai classici prodotti di stagione

## INVERNO – La Verza

Ricordo di aver disprezzato la verza per anni: quando da piccola mia nonna le cucinava io mi mettevo a brontolare per il terribile odore di piede vecchio che si spargeva per tutta la casa... di mangiarla poi non se ne parlava proprio: nelle domeniche d'inverno in cui per pranzo mio papà preparava la polenta da mangiare insieme alle costine con le verza io mettevo il broncio fino a convincere mia mamma a cuocermi una frittatina...

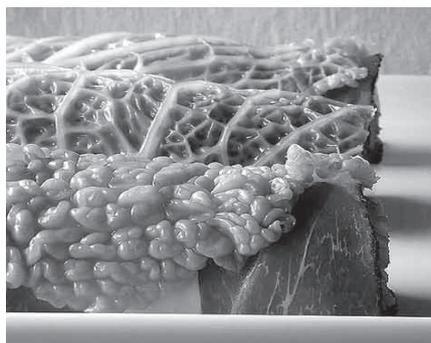
Poi da adolescente sono andata per qualche mese a Berlino per imparare il tedesco, ospite di una signora che al mio arrivo mi ha accolto con un piatto di salsicce e crauti: ero appena arrivata e non avevo né la confidenza né la faccia tosta per dire che le verza proprio non mi piacevano... Così facendo buon viso a cattivo gioco ho preso coraggio e ho assaggiato il mio primo piatto di crauti. Inutile dire com'è andata: è stato veramente amore, e da allora non ho mai più rifiutato di mangiarne.

Riflettendoci bene poi, trovo che la verza abbia un qualche cosa di altero e regale, forse addirittura che sia il più bell'ortaggio dell'inverno: con le sue grandi foglie esterne di un bel colore verde scuro, rigide, increspate e frastagliate, quasi una corazza a protezione del suo tenero cuore verdolino, che scrocchiano quando le si rimuove: un suono che ricorda l'inverno, la cucina povera, i cibi robusti che scaldano lo stomaco e il cuore.

Ci sono davvero tantissimi modi per apprezzarla: cruda, sbollentata o stracotta, la verza è una verdura versatile e non esiste modo in cui non sia buona. Già perché oltre alla classica "casöla", dove la verza accompagna le costine di maiale in umido, o ai pizzoccheri, dove viene spezzettata insieme a chili di formaggio nell'unto condimento della pasta, questo ortaggio così particolare si può sposare a numerose altre ricette facili e originali. Basta osare un po' e lasciare che la creatività faccia il resto, mandando a nozze la verza anche con ingredienti diversi dal solito...

Ad esempio si può usare nella preparazione di una calda minestra, perfetta per le cene di questo periodo di grandi freddi: si tagliano a dadini un paio di patate e a pezzetti la verza; si fa sciogliere una noce di burro in una pentola, si aggiunge un po' di pancetta a cubetti e la si fa soffriggere per qualche minuto; poi si aggiungono le patate e la verza, si mescola un po' e si aggiunge del brodo. Si lascia bollire per circa 15 minuti o finché le patate non sono ben morbide, dopodiché si aggiunge del riso e si fa cuocere per il tempo di cottura del riso meschiando spesso.

Molto più conosciuti sono gli involtini fatti con le foglie esterne più



**Nome scientifico:** *Brassica oleracea* varietà *sabauda*  
**Famiglia** Brassicaceae (o Crucifere)

### COMPOSIZIONE (per 100 g di prodotto crudo)

<b>Proteine</b>	3,4 g	<b>Glucidi</b>	- Glucidi solubili	2,0 g
<b>Lipidi</b>	0,3 g		- Fibra	3,1 g
<b>Acqua</b>	89 g			

### STAGIONALITÀ

Dicembre, gennaio, febbraio, marzo

### CONTENUTO CALORICO

Kcal 25 circa

Le verza sono delle brassicacee (o crucifere), piante tra le più importanti e preziose per la nostra salute, le cui proprietà curative sono conosciute sin dall'antichità. Sono infatti vegetali ricchi in vitamine (B1, B2, B6, acido folico, C, PP, A, D, E) e sali minerali (calcio, ferro, fosforo, potassio, sodio, zinco, zolfo, responsabile anche del caratteristico odore rilasciato durante la cottura); inoltre contengono diversi aminoacidi, mucillagini e saponine. La loro caratteristica più interessante è però quella di contenere composti isotiocianati, flavonoidi ed indoli che da anni vengono studiati per le loro proprietà antitumorali: il meccanismo d'azione pare essere legato alla loro capacità di rimuovere le scorie tossiche presenti nell'organismo, svolgendo una profonda azione detossificante. Le verza sono preziose alleate nelle diete ipocaloriche per il ridotto apporto energetico che si associa però ad un buon senso di sazietà. Il modo migliore per mantenere tutte le loro proprietà nutritive è quello di cuocerle stufate o a vapore per non più di venti minuti.

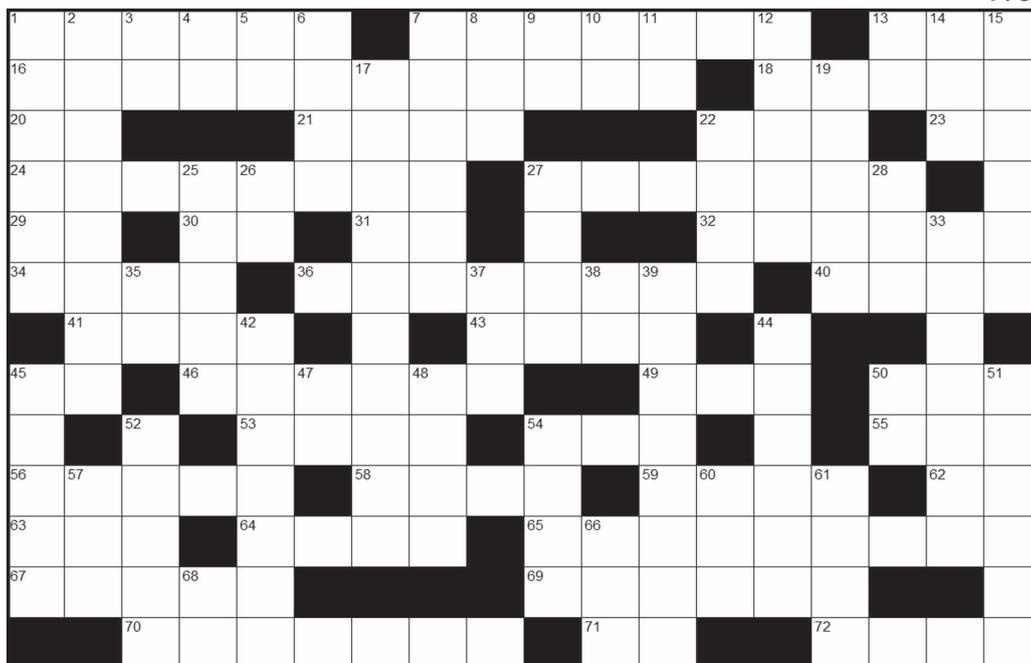
scure e resistenti, i famosi "capù", ma proprio per la loro notorietà ci si può davvero sbizzarrire scegliendo tra decine di ripieni diversi: non solo la classica carne tritata, ma anche un risotto (e questo potrebbe essere un modo innovativo di finire degli avanzi di riso preparato in qualsiasi maniera), una purea di patate con dei dadini di pancetta, o addirittura del *cous cous* preparato con formaggio, pomodorini e un po' di spezie.

Infine, per chi non ha paura di osare in cucina con le combinazioni più strane, perché non provare una focaccia con le mele?! E' semplicissima, e il risultato è davvero gustosissimo: innanzitutto si preparano dei crauti in una padella con un filo d'olio, facendoli cuocere lentamente con 2-3 cucchiaini di aceto. Quando, una volta

raggiunta una consistenza morbida, i crauti saranno pronti e un po' raffreddati, si può passare a preparare la focaccia: si stende un rotolo di pasta per pane su una teglia ben oleata e ci si spalma sopra del formaggio fresco (tipo Philadelphia), poi la si cosparge con i crauti e per finire ci si mette sopra una mela tagliata a rondelle. Si fa cuocere la focaccia a 180° per una mezzoretta.

# CRUCIVERBUREN

P. C.



**ORIZZONTALI:** 1. Libellula (dial.) – 7. Pantaloni, braghe (dial.) – 13. Taciturno, mogio (dial.) – 16. Lo zoo... vegetale (due parole) – 18. Si usa per legare i salami – 20. Miti senza uguali – 21. Aringa (dial.) – 22. Muggito... inglese – 23. Euro City – 24. Persona molto pignola, di gusti difficili (dial.) – 27. Strangolato (dial.) – 29. Reggio Calabria – 30. Pesciolini e soprannome familiare bornese (dial.) – 31. Sigla di Trento – 32. Era perfetto quello di Giotto (dial.) – 34. Piccolo spazio, radura (dial.) – 36. Preghiera latina e ammissione di responsabilità – 40. La prova l'ottico (dial.) – 41. Plantigrado o

costellazione – 43. Curva (dial.) – 45. Bici senza pari – 46. Scimmia del Borneo – 49. Il nostro lago (dial.) – 50. C'è anche quello delle... pète (dial.) – 53. Terso, limpido (dial.) – 54. Mordere (dial.) – 55. International Boxing Organisation – 56. Enumerare o narrare (dial.) – 58. Sottrarre con l'inganno (dial.) – 59. Verbo per pesci (dial.) – 62. Regge lo scettro – 63. Unità di misura per la sensibilità delle pellicole fotografiche – 64. Prima di "Purple" nel nome di un gruppo rock – 65. All'interno del refill (dial.) – 67. Gancio per la roncola (dial.) – 69. Farina di castagne (dial.) – 70. Effondere, irraggiare – 71. Escursioni Esteri – 72. Colorati come l'erba (dial.)

**VERTICALI:** 1. Acquistare o partorire (dial.) – 2. Carciofo (dial.) – 3. Metà atto – 4. Tipo di farina – 5. Sigla per radioamatori – 6. Possono essere razzisti allo stadio – 7. Frutto a caschi – 8. Il cuore della banca – 9. Un pezzo... in rima – 10. Dopo Cristo – 11. Uguali nel modo – 12. Avide, care – 13. Si dà nel presentarsi (dial.) – 14. Strumenti della sarta (dial.) – 15. Bolla (dial.) – 17. Dubitare, esitare – 19. Misero, tapino (dial.) – 22. Mostrare le vergogne (dial.) – 25. Raccogliolo! (dial.) – 26. La seconda nota – 27. Genere musicale... dell'anima – 28. Touring Club Svizzero – 33. Decimo... di dodici – 35. Gara senza capo né coda – 37. Altro nome dell'isola greca di Kos – 38. Alto in centro – 39. Denaro, soldi (dial.) – 42. Regione della Grecia nel Peloponneso – 44. Via Gorizia (dial.) – 45. Vaso da notte (dial.) – 47. Si usa per il soffritto (dial.) – 48. Nodo (dial.) – 50. L'ultima nota – 51. Non li fa il diavolo (dial.) – 52. Vano, inutile – 54. Lo è Borno (dial.) – 57. Stati Uniti d'America – 60. Desideri o... macchie sulla pelle (dial.) – 61. Vendite all'incanto – 66. Il centro della pancera – 68. Sua Maestà

## Soluzione del numero scorso

C	I	O	T		C	A	I	C	C		M	A	N	T	I		L	P		
A	N	S	A	R	O	L		S	P	A	L	P	O	G	N	A		L		
P	E	R	S	O	T		P	R		R		P	T		C	A	L	A		
	S		T			S	I	A	N	G		E	E		O		A	N		
S	P	I	A	G	G	I	A			U	O		N	R		N	O	M	T	
L	E	C		A		T	L			T	E	N		O	S	T	I	A		
A	R	C	I	M	B	O	L	D	I		F	I	A	S	C			N	G	
F	T		O	B	I		A	I	R	E		N	G		I			A	E	
O	I		R	A		G	R	O	P		P	I	O	L	O			T	N	
N		A				B	O	E	R	I		R		L	O			N	O	E
C	A	N	A	G	O	L			N	I	E	T		R	E			I	T	
		E	V	A	N	G	E	L	I	S	T	I		E	S			O	O	
B	U	L	U	G	N	I		S	A	C		P	O	N	T	A				

**Montagna vestita di neve,  
più bella di bianco ermellino,  
di bimbo dormente, sul volto  
fugace stupor di visioni  
che il sogno dipinge con l'ali.  
Sei mondo che sa di presepe.  
Bianca montagna silente  
che vinci il sereno dei cieli,  
se il vento si tace placato  
agli spirti che dormono in te  
per eccesso d'amore  
il sonno è più lieve.  
O candida neve,  
discendi a lambire le gronde  
dell'umili case montane!  
Raccontaci ancora la fiaba  
dei fiocchi incantati.  
Raccontaci, vergine neve!**

***Giorgio Gaioni***

**Buon Natale**